



Dopo tanti anni è di nuovo disponibile l'opera di Juan Carlos Onetti

¡Que viva Santa María!

di Luca Terzolo

“Tutti noi, i notabili, noi che ci fregiamo del diritto di giocare a poker al Club Progreso... tutti noi sappiamo com'è un funerale a Santa María”. Ma questo funerale che il dottor Diaz Grey vede arrivare al cimitero è un funerale diverso. Un carro funebre tirato da “cavalli nani” seguito da una sola persona: un ragazzo con al guinzaglio un capro. E il ragazzo non è un ragazzo qualunque: è Jorge Malabia, erede di una delle famiglie più altolocate della cittadina. Il dottore, in una fitta serie di incontri con Jorge che un po' vuole raccontare la verità, un po' ammantarla di vanterie e un po' occultarla di menzogne (“l'adolescenza; i conflitti sciocchi, l'irresponsabilità, l'inutile durezza”), viene a sapere che nella povera bara c'era Rita. Rita, già cameriera di Juanita, la vedova del fratello di Jorge, aveva reincontrato Jorge a Buenos Aires dove conduceva una vita da accattona e prostituta accompagnata da un capretto bianco (forse una reminiscenza dell'Esmeralda di *Notre-Dame de Paris*).

Alla ricostruzione della vicenda partecipa anche Tito (un laido personaggio, ma cosciente di esserlo, che il dottore incontra mentre adesca con le classiche caramelle dei piccoli mendicanti), compagno di studi e di deboscia di Jorge durante gli studi nella capitale. Si narra di una coabitazione in tuguri sempre più miseri, in baracche cadenti, con Rita che cerca di guadagnare soldi e Jorge che ozia su un pulcioso giaciglio donando ad anarchici i molti soldi che la famiglia gli manda per mantenersi agli studi: una sorta di temporanea discesa agli inferi di stampo un po' dostoevskiano. Questa in rozza e stilizzata sintesi la vicenda narrata in *Per una tomba senza nome*.

Il dottor Diaz Grey, che qui funge quasi da investigatore, è uno dei personaggi principali che Juan Carlos Onetti (Montevideo 1909 - Madrid 1994) chiama ad agire sul palcoscenico rappresentato dalla cittadina di Santa María.

Non tutti i romanzi e i racconti di Onetti vi sono ambientati. Un esempio è il perfetto romanzo breve *Gli addii* dove l'azione (anche se per l'opera di Onetti parlare di “azione” è sempre molto improprio) si svolge attorno a un sanatorio: la voce narrante è quella del padrone di una bottega che racconta dell'arrivo di un malato ex campione di pallacanestro; splendida la sua prima apparizione: “Avrei voluto non aver visto dell'uomo, la prima volta che entrò nel negozio, nient'altro che le mani; lente, intimidite e goffe, con movimenti senza fiducia... quasi a voler chiedere scusa per il loro gestire disinteressato”.

Ma è indubbiamente Santa María la grande invenzione di Onetti. Una sonnolenta cittadina sulle sponde di un lento fiume senza nome. Non è casualmente che abbiamo usato la metafora del “palcoscenico” per indicare la sua funzione.

Un torpido vortice insensibile al fluire del tempo trascina i personaggi dalla periferia al centro della narrazione e viceversa. In *Raccattacadaveri* il dottor Diaz Grey assolve come al solito un ruolo importante (attore e contemporaneamente narratore). È lui, d'accordo con il farmacista Barthé, ad aver fatto venire a Santa María Larsen, soprannominato con disprezzo Raccattacadaveri o solo Raccatta, per organizzare e gestire un postribolo. Ma un ruolo altrettanto importante è quello di José Malabia che è al centro di una seconda storia (ma qual è la prima e quale la seconda?) che alla prima si intreccia. Proprio José assiste, con l'amico Tito, all'arrivo del treno che porta nella cittadina Larsen e tre prostitute. È lui che racconta che Larsen “precedeva le donne di mezzo passo e la mano destra gli pendeva con un mazzo di fiori, rachitici” e che “capitava il tacchettio delle donne sulla pensilina, la

guidava con la vittoriosa sicurezza del suo passo, col dondolio fiducioso delle spalle”. Ma la storia “privata” di José è quella del suo amore per Julita, la vedova del fratello. Un amore che si consuma in notti di parole deliranti (Julita, pazza come molte delle donne di Onetti, è convinta di essere incinta del marito morto) poi anche di sfrenata carnalità. Il tutto mentre Rita, la sua cameriera (quella che abbiamo già incontrato col capretto al guinzaglio) si giace con Marcos, il fratello di Julita...

Questa storia d'amore, dalla conclusione ovviamente tragica, si incrocia con quella diciamo così politica in cui gli oppositori del postribolo (guidati da padre Bergner, parente dei Mabaila) riescono a espellere Larsen da Santa María.

Le vicende narrate in *Raccattacadaveri* sono antecedenti a quelle di *Cantiere* (scritto però prima),



il romanzo più complesso e forse più affascinante di Juan Carlos Onetti. Anche quello che si avvale della “scenografia” più complessa: le quinte e i fondali sono più incisi, più “realistici”. Due gli scenari principali: quello della Jeremias Petrus Spa, il cantiere del titolo, di cui Larsen (inopinatamente tornato a Santa María dopo esserne stato cacciato) è diventato l'improbabile direttore generale e quello del giardino dove corteggia Anjelica Inés, la figlia di Petrus, irrimediabilmente folle. Da una parte “un cubo grigio di cemento scrostato, una

pio, sicuro che dai colpi dei suoi tacchi nascesse la verità, anche se avvizzita”). È ora di riconoscere definitivamente in questo patetico, laido tombolotto dall'andatura pomposa uno dei grandi personaggi della letteratura novecentesca.

Sempre lode alla benemerita *Sur* che ha reso nuovamente disponibile dopo tanti anni l'opera di Onetti. Speriamo che tra le prossime uscite (il proposito è quello di pubblicarne l'opera completa) non manchino i racconti di *Triste come lei*. Spesso indispensabili per illuminare la genesi dei romanzi maggiori e sempre di assoluta e autonoma perfezione e godibilità. Quello che dà il titolo alla raccolta rimane scolpito nella memoria, oltre che per la storia tragica e claustrofobica, per la descrizione dello scavo nel rinselvatichito giardino della casa (la solita disorganica casa di Santa María, non a caso denominata “Villa Petrus”) di strambi acquari “sparsi con deliberata asimmetria e sproporzionati per qualunque tipo di fauna si volesse allevarvi”. Straziante *Un sogno realizzato*: un impresario teatrale non certo di successo accetta di mettere in scena, con la collaborazione di un attore che lo sfotte con il tormentone “Perché lei, si sa, si è rovinato con l'Amleto...”, il sogno di una donna nella quale da subito percepisce qualcosa “come un nastro bianchiccio e molle di follia”.

Quasi picaresco e mirabilmente costruito *Jacob e l'altro*: si materializza a Santa María Jacob von Oppen, anziano campione di lotta, e il suo manager, il “principe” Orsini (“era nato per convincere, per creare il clima umido e tiepido in cui fiorisce l'amicizia e si accettano le speranze”). Qui, a Santa María, accetta la sfida un giovane e forzuttissimo “turco” (siriano, in effetti), spinto dalla fidanzata

che aspira al ricco premio. La storia è raccontata da tre punti di vista: quello del narratore, di Orsini e del medico che tenta di resuscitare lo sconfitto. Ma anche i racconti “minori”, o almeno non così celebri, riservano sorprese. Nell'*Album* (un racconto del 1953, antecedente quindi alla pubblicazione del *Cantiere*) un personaggio cerca di imitare l'andatura di Raccattacadaveri (“Attraverso diagonalmente... con l'andare ereditato dal suo amico Raccatta, cercando di appoggiare sull'asfalto fangoso la rotondità di un peso che non aveva”).

Forse è la prima apparizione in assoluto di Larsen. Una apparizione indiretta, riflessa in uno specchio distorto. Perfettamente “onettiana”. Il possibile Baldi, uno dei più antichi (1936), anticipa il tema che sarà poi all'origine del personaggio di Brausen, il creatore, l'inventore di Santa María: il desiderio di reinventarsi in un'altra vita “possibile” per correggere la banale realtà della propria. Baldi allontana il molestatore di una ragazza recitando la parte del duro. E la recita continua a esclusivo beneficio della donna “salvata” creando con accenni orgogliosi e reticenti un'identità romanzesca e avventurosa: sordide taverne dell'angopuerto di Marsiglia, la Legione Straniera, la spietata Africa delle miniere di diamanti. Perfetto, crudele ribaltamento del Baldi “che ha una fidanzata, uno studio da avvocato, il sorriso rispettoso del portinaio”, che vive “una lenta vita idiota, come tutti”. E che rimpiange di non aver avuto il coraggio di accettare “che la vita è qualcos'altro, che la vita è quello che non si può fare in compagnia di donne fedeli e di uomini sensati”. *Triste come lei* è impregiato da una illuminante *Nota* di Angelo Morino. Assolutamente da leggere. Da non leggere invece la *Prefazione* di Antonio Moresco a *Per una tomba senza nome* col suo ridicolo tentativo attualizzante di presentare Onetti come appetibile ai cultori delle “saghe”. ■

luca.terzolo@alice.it

L. Terzolo è lessicografo

Segnali - Letterature